

PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

VI/3
1999

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

ESORTAZIONE A LUCRARE IL S. GIUBILEO E MODO DI LUCRARLO

di MASSIMO RINALDI

Trascrizione di GIOVANNI MACERONI

Appunti di un'omelia che padre Massimo Rinaldi tenne in Brasile nel 1904, in occasione del giubileo indetto da Pio X nel 50° anno del dogma dell'Immacolata. Il Rinaldi inculca, ai singoli e alle famiglie, in una catechesi chiara ed esatta, l'amore a Gesù Cristo, alla Madonna, ai santi, al papa e alla chiesa, con l'anelito di convertirsi e di convertire, toccando i sentimenti più profondi del cuore umano. Rivela una conoscenza vasta della storia antica e medioevale.

«È pur vero, o miei cari fratelli, che tutta la vita del cristiano dovrebbe essere un inno affettuoso di ringraziamento e di lode al Signore Creatore e conservatore supremo di tutte le cose.

In tutti i giorni, in tutti i momenti della nostra mortale carriera dovremo manifestare con fede e con opere il nostro amore, la gratitudine nostra a Gesù nostro redentore, a Maria nostra corredentrice ed avvocata. Ma ahimè!, quanto grande è la nostra debolezza, e quanti vani pretesti ci distolgono dall'adempimento di questo nostro sacro dovere e dall'attendere all'affare importantissimo della nostra santificazione.

E proseguiamo noi, o cari uditori, proseguiamo noi a camminare per la via della colpa, proseguiamo noi, dunque, a battere la via del vizio e del peccato, proseguiamo noi, o fratelli, a far guerra a Gesù, ad amareggiare la madre nostra piissima Maria Santissima, proseguiamo noi ad esser nemici del vero unico nostro bene, quello della pace del cuore, del benessere materiale e morale della società, della salvezza dell'anima, non ci daremo pensiero di rinsavire, di ridestarci a virtù, all'amore, alla riconoscenza verso Dio, al conseguimento dell'ultimo nostro fine, il paradiso? E via, fratelli, via fratelli, apriamo una buona volta i nostri affetti alla luce benefica della fede santa di Gesù Cristo, volgiamo, una buona volta, i nostri affetti alla sorgente inesaurita per noi di bene, di pace, di carità, gettiamoci frettolosi e compatti

nelle braccia amorose di Gesù e di Maria. Che se la gravità dei nostri peccati non ci dà l'animo di tornare a Dio, pensiamo che una madre amorosa, sollecita, in questi giorni patrocina la nostra causa, e con una speciale indulgenza vuol sanare le piaghe dell'anima nostra, vuol purificare i nostri cuori e riavvicinarli a Dio, a Gesù, a Maria. Questa madre sollecita e pietosa è la bella sposa di Gesù Cristo, è la cattolica chiesa, governata in questi giorni dal novello pontefice Pio X, il quale, vero rappresentante di Gesù in terra, ha rivolte alla cristianità le parole di perdono e di pace che il Nostro divin redentore pronunziò sulla croce: Padre perdona!, ed all'esempio dei suoi antecessori ha iniziato il suo pontificato con un atto di clemenza e di bontà, ha accordato e promulgato per l'orbe cattolico il santo giubileo.

Fratelli, come nell'anno Santo così in questo giubilare e cinquantesimo anniversario del dogma dell'Immacolata concezione, rispondiamo solleciti all'appello, alla prova d'amore e di misericordia che ci porge Dio e la chiesa. Ed, oh, fratelli, di qual amore non è ricco il cuor di Gesù verso di noi suoi figli sebbene miseri peccatori?

Osservatelo. L'amore di Gesù Cristo e quello della chiesa non è sterile ed inoperoso, come quello di certi cristiani che sembra non sappiano far nulla per riamare il loro Dio che li ha creati, il loro Dio che li ha redenti, il loro Dio che li ha santificati; al contrario l'amore di Gesù

CONTINUA A P. 2



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi

ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI «MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

LIX ANNO DELLA MORTE DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

PROGRAMMA ANNO 2000

Pellegrinaggi dei devoti del Servo di Dio Massimo Rinaldi per il giubileo:

- 19 marzo 2000. Roma-Marino: Visita alla basilica di S. Pietro e alla Casa degli Scalabriniani di Via Calandrelli, dove morì il Servo di Dio Massimo Rinaldi.

- 29 aprile-1 maggio 2000. Piacenza-Como-Fino Mornasco, patria del beato Giovanni Battista Scalabrini.

- 17 settembre 2000. Cascia-Roccaporena-Leonessa.

Celebrazioni:

- Terza domenica di ogni mese: Chiesa di S. Rufo, Rieti, ore 10,00. S. Messa dedicata ai soci e ai devoti, per l'approfondimento della conoscenza del Servo di Dio Massimo Rinaldi.

- Entro l'anno 2000, in data da fissare, Conferenza per il 75° anno della consacrazione episcopale del Servo di Dio Massimo Rinaldi.

- Sabato, 3 giugno 2000: Celebrazione del 59° anniversario della morte del Servo di Dio Massimo Rinaldi, Cattedrale basilica di Rieti, ore 18,00, Eucaristia di S. E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti; Chiesa di S. Rufo, Rieti, ore 21,30, Concerto, in onore del Servo di Dio.

- Domenica 19 novembre 2000: Celebrazione delle Scelte di vita del Servo di Dio Massimo Rinaldi: Chiesa di S. Rufo, Rieti, ore 10,00, Santa messa; pomeriggio, Concerto, in onore del Servo di Dio.

- Domenica, 17 dicembre 2000: Chiesa di S. Rufo, Rieti, ore 10,00, Santa messa per i Soci defunti.

NOTIZIE

Orari e luoghi per la conoscenza del Servo di Dio Massimo Rinaldi:

- CHIESA DI S. RUFO, RIETI, CENTRO D'ITALIA
Orario Messa festiva: ore 10,00

- ARCHIVI UNIFICATI E BIBLIOTECA, CURIA VESCOVILE, RIETI
Orario apertura: Lunedì, ore 16,00-19,00; Martedì, ore 9,30-12,30; 16,00-19,00.

Sulle orme di Massimo Rinaldi

Gita-Pellegrinaggio
Domenica, 19 settembre 1999

MONTEFIASCONE E VITERBO

di DOMENICO PALOZZI

Nel nome di Massimo Rinaldi, un folto gruppo di persone della diocesi di Rieti, domenica 19 settembre, ha vissuto una giornata straordinaria nella contigua diocesi di Viterbo, la cui guida pastorale è affidata al vescovo reatino mons. Lorenzo Chiarinelli.

Bene ha fatto mons. Giovanni Maceroni a precisare che si trattava non tanto di una gita quanto di un pellegrinaggio. Gli autobus partiti da Rieti con 100 persone a bordo, sono giunti a Montefiascone, davanti alle stupende basiliche sovrapposte di S. Flaviano dove, ad attenderli, su incarico del vescovo Chiarinelli, c'era don Roberto, che si è fatto carico di illustrare gli elementi salienti dell'imponente complesso dell'anno 1000 sotto l'aspetto storico, architettonico e religioso. È seguito lo spostamento presso il duomo di S. Margherita dove, nella sottostante splendida cripta, mons. Chiarinelli ha officiato un solenne pontificale in onore di S. Lucia Filippini.

Nella sua omelia, efficace ed essenziale, oltre al ricordo di S. Lucia e della Beata Rosa Venerini, il vescovo Lorenzo ha fatto prendere coscienza ai numerosi presenti di quanto lungo e forte sia il legame che unisce la diocesi di Rieti a Montefiascone dove, dal

1895 al 1907 fu vescovo il reatino Domenico Rinaldi, che volle accanto a sé come segretario e amministratore il nipote don Massimo Rinaldi, prima che questi partisse improvvisamente in terra di missione brasiliana. Altro riferimento, che conferma lo stretto legame tra le due diocesi (dal 1988 Montefiascone è parte della diocesi di Viterbo), è stato mons. Egidio Mauri, montefiasconese, vescovo di Rieti dal 1871 al 1888.

Non è poi sfuggita a nessuno una sottolineatura: la diocesi di Montefiascone ha aperto il secolo con un vescovo reatino (Domenico Rinaldi) e lo chiude con un altro vescovo reatino (Lorenzo Chiarinelli). Mons. Chiarinelli, durante l'omelia ha poi ben evidenziato come il Servo di Dio Massimo Rinaldi abbia lasciato traccia luminosa del periodo trascorso a Montefiascone. Al termine della celebrazione, il Vescovo ha voluto incontrare, per salutarli uno ad uno, tutti i partecipanti al pellegrinaggio, per poi sostare a lungo con loro durante il pranzo.

Nel pomeriggio mons. Chiarinelli ha accolto i pellegrini reatini nello storico salone papale della curia viterbese, facendoli poi accompagnare da suoi sacerdoti nella visita alla

CONTINUA A P. 3



Stemma di Mons. Massimo Rinaldi (da una riproduzione del 1992 del pittore SILVANO SILVANO, Rieti). Spiega il Rinaldi: «[...] significato del mio stemma vescovile. Nel suo lato destro un araldo, fregiato [...] di Croce, con [...] una spada [...] la spada è simbolo di azione e difesa, la croce di abnegazione, sacrificio e dolore. Nel lato sinistro il coronato motto "Humilitas" [degli scalabriniani] sotto il quale è una stella che guida una nave (Massimo Rinaldi, Lettera pastorale, Natale 1924, p. 5).

MONS. MASSIMO RINALDI
MISSIONARIO SCALABRINIANO
VESCOVO DI RIETI
1924 - 1941

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

ESORTAZIONE A LUCRARE IL S. GIUBILEO E MODO DI LUCRARLO

CONTINUAZIONE DA P. 1

Cristo e della chiesa è eminentemente infinitamente fecondo ed operativo. E questa fecondità dell'amor di Gesù Cristo e della chiesa, o fratelli, noi possiamo riconoscerla nelle maniere le più molteplici svariate ed ammirabili colle quali l'uno e l'altra ci invitano a sé per procurare la pace al nostro cuore, il bene alle nostre famiglie, la salvezza all'anima nostra.

Gesù Cristo ora ci chiama a sé con amore, colla voce potente della sua carità e spezza i cuori anche i più duri come quello della Maddalena, atterra i più valorosi guerrieri come dovette sulla via di Damasco, ora chiama a sé con voce soave che consola gli afflitti come la vedova di Naim, che incoraggia i deboli come Pietro vacil-

ria, ella ci chiama colla voce di perdono e di pace e ci concede novellamente il giubileo. Ah!, come è dunque costante, fecondo ed operativo l'amore di Gesù Cristo e della sua Sposa diletta, la cattolica chiesa, e chi di noi non vorrà trarne vantaggio per se stesso, per la famiglia, per la società e soprattutto per la salute eterna dell'anima propria? Corrispondiamo ad esso, e procuriamo la maggior gloria possibile al Signore che è tanto ammirabile nei segreti disegni della sua provvidenza, nelle vie imperscrutabili della sua giustizia. *Quam incomprehensibilis judicium eius et admirabile viae eius!* Corrispondiamo alla grazia specialissima del Signore ed alla chiesa, quella del S. giubileo e tributiamo i più nostri gran-

noi stessi, diamo uno sguardo a quel crocifisso Gesù che pendente da tre chiodi, sospeso tra il cielo e la terra come arbitro di pace tra Dio e l'uomo ci mostra le sue piaghe, le sue ferite grondanti sangue e ci ripete: — Per voi, per il vostro bene, per la vostra felicità io mi lasciai ridurre in sì orrido stato, eziandio a versare sino all'ultima goccia il divinissimo mio sangue. Per voi, o peccatori, io mi innalzai sulla croce, e per voi io oggi tengo aperte le mie braccia alla misericordia ed al perdono. Che se non vi regge il cuore di venire a me e di lavare le macchie dell'anima vostra nel sangue mio, fate animo, la mia sposa diletta, la cattolica chiesa, perora la vostra causa, e per mezzo del S. giubileo vi riconduce amoro-

batte ed anima i soldati all'ultima prova e assicura loro che la vittoria è vicina e con essa prossimo il bottino, coraggiosa s'avanza una nobile matrona, e sfidando le armi nemiche si fa incontro a Coriolano, il quale al vedersela avvicinare, sì mosso da un santo affetto e dimenticando la guerra le si fa dappresso, a braccia aperte, per stringerla al seno e baciarla. Egli, nell'eroica matrona romana, ha ravvisata la madre sua e gode di potersela riabbracciare prima ancora di riporre il piede in patria. Ma la virtuosa donna trattiene l'ardore, l'affetto del figlio e, — Coriolano mio — gli dice, con una voce commossa che solo possiede una madre — Coriolano mio, tu vuoi abbracciarmi, ma prima che ti getti al collo della madre tua, dimmi se tu sei il mio figlio diletto, ovvero un mio nemico —. Compresa Coriolano la domanda pietosa e dignitosa della madre sua, si sentì spezzare il cuore e spezzando la propria spada gridò: — Hai vinto, o Madre, Roma è salva —.

Ah, fratelli, se la voce di una madre terrena tanto valse a convertire il cuore al fiero Coriolano ed a fargli abbandonare la guerra e salvare Roma, la voce di una madre divina, in quest'anno a Lei consacrato, in questi mesi del S. giubileo non varrà a spezzare il cuore a tanti infelici ribelli suoi figli che hanno portato guerra contro la loro patria che è il cielo! Ah, fratelli, se non racchiudete in petto un cuor di tigre sospendete la guerra che voi col peccato fate a voi stessi, all'anima vostra, a Cristo, a Dio, alla madre vostra Maria. Non accrescite le piaghe a Gesù aperte dall'ingratitude vostra, ma, quali altri Pietri e Maddalene e figliol prodigo, rispondete docili alla sua voce di padre e di padre di misericordia e di bontà. Egli vuol far pace con voi, e vi manda messaggera di pace la medesima sua santissima, soavissima madre, che oltre ad esser madre di Gesù è pur madre vostra. E voi, ad una madre sì grande sì potente sì pietosa, risponderete col rifiuto e coll'oltraggio?

MICHELANGELO DI NARDO,
Lo Scalabriniano Massimo Rinaldi parte da Genova per il Brasile (matita e pastello su cartoncino Bristol 50x60, Rieti 1994. Foto: Carla Di Carlo Focaroli, Rieti)



lante sulle acque di Tiberiade, che perdona gli erranti come l'adultera vicina ad essere lapidata dai suoi accusatori, che premia gli umili ed i credenti come la cananea e l'emoissa. Ed anch'essa, la chiesa nostra madre, vera seguace di colui che operò tanti prodigi di clemenza e di bontà, e che pregò e perdonò sulla croce, ora ci chiama a sé colla voce dignitosa della giustizia come S. Ambrogio vescovo di Milano che vieta l'ingresso nel tempio santo di Dio all'imperatore Teodosio perché reo di una crudele carneficina a danno dei cristiani; Gregorio Magno che, prima di ricevere a penitenza Arrigo 4° imperatore di Germania, lo lascia per alcuni giorni fuori del castello di Canossa.

La Chiesa ora chiama colla voce dolcissima dell'amore, della misericordia, senza riandar i secoli passati noi stessi potremo sperimentare quando essa al chiudersi del vecchio secolo e protesa al cominciare del nuovo ci chiamò più intimamente a sé, ci invitò a deplorare le colpe del secolo XIX che moriva e a consacrare a Cristo redentore re dei secoli gli albori del nuovo secolo e all'uopo ci accordò un giubileo universale.

In quest'anno di feste e di tripudi per il 50° anniversario della dogmatica definizione dell'immacolato concepimento di Ma-

di amori a Maria, alla stella del mare, massime in questi tempi di incredulità e di libertinaggio. Corrispondiamo all'esortazione del Romano pontefice di restaurare ogni cosa in Cristo e per Maria tornare a lui e consoliamo il suo cuore straziato dalla persecuzione dell'empietà contro la chiesa.

Se in ogni tempo, o fratelli, Gesù Cristo ci chiama a sé, molto più ci chiama a sé nel Santo giubileo e par che ci ripeta: — Nolo mortem impiis sed convertatur et vivat —, e perché, o fratelli, [] il peccatore si ridesti dal letargo del peccato, vi mette di mezzo anche l'intercessione della sua madre diletta Maria Santissima affinché essa, questa donna di bontà e di pietà, colla copia delle sue grazie e l'odore delle sue virtù ci riconduca al suo divin figlio di cui noi siamo fratelli.

Ah!, fratelli dilette, qual cecità sarebbe ella mai la nostra, se noi bisognosi d'aiuto, di perdono, di pace e salvezza, ci ricusassimo in questi giorni di rispondere alla voce della chiesa che è voce d'amore, all'invito di Gesù Cristo che è invito di misericordia e salute.

Qual cecità sarebbe mai ella la nostra.

Il cielo e la terra sdegnati si leverebbero contro di noi e abiurerebbero alla nostra esistenza. Fratelli, non siamo nemici di

samente a me.

Fratelli, chi di voi vorrà fare il sordo alla voce della vittima di carità, a quella del crocifisso Gesù, nonché a quella tenerissima della cattolica chiesa? Vi sarebbe ancora qualche cuore indurito?, e questo cuore quando si infrangerà?

E qual [] avvi figlio sì snaturato che voglia resistere alla voce, alla preghiera d'una madre?

Si legge nella storia romana che un prode, un invitto guerriero, volendosi vendicare d'una offesa ricevuta dal Senato romano, partì da Roma con a fianco la spada, e con in cuore l'odio e il giuramento di portar la guerra a Roma, e darla al saccheggio e vi sarebbe riuscito perché collegatosi colle armi dei Volsci e degli Etruri, con formidabile esercito, fu sopra Roma e la cinse sì fortemente d'assedio che, malgrado l'eroica difesa dei cittadini, tuttavia era per cadere nelle di lui mani. Per la qual cosa i capi della repubblica, vedendo di non poter scongiurare il pericolo, spediscono al valoroso duce nemico, a Coriolano, i messaggi per trattar di pace; ma egli l'indispettito guerriero respinge i messaggi e prosegue la guerra, fermo in cuor suo, di volersi vendicare dell'offesa ricevuta e di voler punire Roma col ferro, col sangue, col fuoco, e mentre egli impavido com-

Quale barbarie e rovinosa! La mente mia rifugge dal pensare che fra di voi possa esservi uno solo stolto e crudele che osi di respingere la grazia di Dio, di rifiutare la pace che le offre la sua medesima madre e regina consolatrice ed avvocata e perciò ho certo che tutti corrisponderete nel miglior modo possibile all'invito della chiesa, alla voce di Dio, all'amor di Maria.

Ah!, sì fratelli, noi siamo stolti, stringiamoci fidenti e pentiti intorno alla Madre nostra e il suo puro spirito scenderà in noi, ci conforterà, ci condurrà come per mano ai piedi del suo crocifisso figliolo Gesù e l'inviterà a riceverci ancora una volta nel suo amoroso costato ed a lavar le macchie dell'anima nostra nel bagno salutare del suo preziosissimo sangue e ci farà gustare le dolcezze della pace divina, che è un saggio della vita dei Santi lassù nel cielo e pegno di quella eterna e beata che Dio tien preparata ai suoi eletti lassù nel paradiso.

Le condizioni, o fratelli, per lucrare il S. giubileo sono le più miti e le più attuabili.

1. Il tempo utile per lucrare il S. giubileo incomincia dal 7 settembre e termina col 7 dicembre di questo anno.

2. Le opere prescritte sono: 1) La visita da farsi per tre volte in una cappella ed in ciascuna visita pregare Dio per la conversione dei peccatori, per l'esaltazione della santa chiesa, per la pace fra popoli cristiani, e secondo l'intenzione del Romano pontefice. 2) Altra opera prescritta per guadagnare il giubileo è il digiuno di un sol giorno facendo uso di cibi di magro. 3) L'ultima opera è la confessione e la comunione da farsi colle migliori possibili disposizioni del cuore. Chi non potesse compiere alcuna delle prescritte opere è tenuto a rivolgersi al confessore, il quale potrà commutargliele in altre opere di pietà. Possono lucrare il S. giubileo anche i fanciulli che non abbiano fatta la loro prima comunione. Essendo così blande, così miti le opere da compiersi per l'acquisto del S. giubileo altro non rimane che bene sperare di

voi tutti ed esortarvi ancora una volta a corrispondere ad una grazia così segnalatissima del Signore, e la vostra corrispondenza sia una prova della vostra tenera e filiale divozione a Maria Immacolata imperocché non vi può essere ossequio a lei più gradito di quello che purificare in suo onore l'anima dal peccato. Si badi a compiere esattamente le varie opere ingiunte e specialmente a far bene la confessione e la comunione. Si ricordi poi che se l'affetto a un qualche peccato veniale in generale non rende nulla una confessione né sacrilega una comunione, per acquistare un'indulgenza plenaria e quindi il giubileo si richiede il distacco da ogni peccato anche veniale. Si pensi infine al bene che godrebbe un'anima per l'acquisto reale e duraturo di un tanto bene, alla pace, alla gioia che diffonderebbe in una famiglia cristiana la partecipazione concessa a un dono così prezioso ed al salutare risveglio che si vedrebbe in una popolazione che nella sua totalità o almeno nella sua maggioranza si rinnovasse nello spirito ai piedi di Maria, per mezzo del S. giubileo.

Vi scongiuro dunque, o fratelli, perché questi tesori del S. giubileo seguino e in voi si accresca la divozione e l'amore a Maria e per Maria a Gesù.

Rientrate dunque, o fratelli, rientrate dunque in voi stessi, pensate seriamente, pensate al bene che potete guadagnare a voi stessi ed alla vostra famiglia, a tutta la società ed ai medesimi poveri morti, alle povere anime del purgatorio coll'acquisto del S. giubileo, e pregate, pregate perché il Signore vi conceda la grazia di poterlo santamente lucrare, ed assicurarvi con esso la pace del cuore ed un pegno per la vita eterna del paradiso che io vi auguro di tutto cuore.

AVR, fondo Vescovi, Massimo Rinaldi, busta n. 1, Prediche e discorsi, fasc. n. 10, Giubileo, doc. n. 5, Esortazione a lucrare il S. Giubileo e modo di lucrario (1904).



BRUNELLA DI GIUBBIO, *Il Miracolo: «Mamma, ecco Gesù!» (olio su tela 50x70, Rieti 1994. Foto: Carla Di Carlo Focaroli, Rieti)*

Tra guerre e rivolte, la vita del conte Francesco Vincenti Mareri

UNA GUARIGIONE ATTRIBUITA A MONS. MASSIMO RINALDI

di PAOLO RICCI BITTI *

Ottantotto anni tre dei quali passati in un campo di concentramento giapponese; una guerra mondiale, tre asiatiche e una medio orientale; le legion d'onore che gli hanno appuntato sul petto in Francia e la medaglia d'argento in Italia; la riconoscenza di decine di ebrei che gli devono la vita; sette lingue comprese il cinese e il mon-

stimento e 8 di treno. Il 5 agosto '97, il diplomatico (che ora si divide fra Roma e Sanremo) avrebbe dovuto sottoporsi a Lione ad un intervento chirurgico per l'occlusione della carotide: il rischio di un ictus cerebrale era elevatissimo. «Come ho sempre fatto nella mia vita — racconta il conte dalla Liguria — ho pregato monsignor Ri-

atto di monsignor Rinaldi in mio aiuto: m'ha salvato la vita chissà quante volte».

Vien da credergli, al conte, in questa sua piena fiducia nel vescovo Rinaldi, quando racconta dei suoi 40 anni in giro per il mondo. Figlio del musicista Alessandro, alunno al Varrone quando preside era Montanelli padre di Indro, il conte Francesco imparò il cinese all'Istituto orientale di Napoli e decise di partire per Pechino per l'anno di specializzazione. «In Cina? Neanche per idea» tuonò il padre. «Fu il vescovo Rinaldi a convincere papà — racconta ancora il conte — lo incontrai una notte in via Roma e lui mi disse che avrebbe parlato con mio padre: lo mise con le spalle al muro ricordandogli che lui era partito missionario per il Brasile alla mia stessa età e che non si poteva soffocare un'eventuale vocazione: la Cina è terra di missione, intimo a mio padre. Due mesi dopo ero a Pechino».

Alto, capelli e baffoni biondi, il conte Francesco non si è più fermato: Galeazzo Ciano in persona lo scelse per il primo importante incarico in Cina, poi la Mongolia, l'Indocina, il Vietnam, la Birmania

(paesi in cui avvia i primi rapporti diplomatici con l'Italia) e ancora a Pechino, questa volta ambasciatore. Intanto l'armistizio dell'8 settembre 1943 l'aveva sorpreso a Saigon: l'esercito giapponese lo rinchiuso in un lager insieme alla moglie, la marchesa Giuseppina Cittadini Cesi di Terni (deceduta nel '74), al figlio Ippolito e alla figlia Lavinia, di appena tre mesi. Ne uscirono tre anni dopo, quando tutti in Italia li credevano morti. «Fu dura, ma del resto le preghiere di Monsignor Rinaldi mi protessero sempre, come quella volta che urlai, insultai, piansi a Macao perché avevano venduto la mia cabina sul piroscampo che doveva portarmi in salvo in Giappone: era l'ultima nave, ma non ci fu nulla da fare: mi lasciarono sul molo. Poco dopo un sottomarino americano affondò quella nave: morirono tutti».

Nel '56, a Porto Said sul delta del Nilo, l'allora console Vincenti Mareri (lo leggiamo sulla prima pagina del Messaggero del 9 novembre, aperto sulla Scrivania di fianco alla Garzantina di geografia, ndr) si mette in mezzo agli eserciti di Francia, Inghilterra, Egitto e Israele e riesce a garantire la salvezza a decine di ebrei restati bloccati dalla guerra del Sinai. Dopo le pallottole, fioccano le decorazioni: c'è chi lo vuole candidare al Nobel per la pace. Dopo l'Oriente e il Medio Oriente, l'Africa: Marocco e Sud Africa e quindi di nuovo a Est, a Baghdad. «Sto scrivendo le mie memorie — dice infine il conte, ora sposato con Germana Zirio — e monsignor Rinaldi viene citato spesso. Spero di tornare presto a Rieti, anche per seguire la causa di beatificazione del "mio" vescovo».



Il vescovo di Viterbo, S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, socio onorario dell'Istituto Storico "Massimo Rinaldi", Rieti, alla conclusione della celebrazione eucaristica nella cripta della cattedrale di Montefiascone, mentre riceve da Mons. Giovanni Maceroni, un cofanetto con due medaglie commemorative del Servo di Dio Massimo Rinaldi (foto: Osvaldo Marianoni, Rieti).

SULLE ORME DI MASSIMO RINALDI

Gita-Pellegrinaggio
Domenica, 19 settembre 1999

MONTEFIASCONE E VITERBO

CONTINUAZIONE DA P. 1

duecentesca cattedrale di S. Lorenzo. La giornata è proseguita con la visita al quartiere di S. Pellegrino, autentico gioiello medievale, all'Istituto S. Giovanni della Beata Rosa Venerini, dove l'accoglienza delle Maestre Pie è stata improntata a grande ospitalità, e alla basilica di S. Rosa.

L'ultimo atto della giornata è stata la visita al Santuario della Madonna della Quercia, armoniosa costruzione rinascimentale, dove è stato evidenziato come, anche lì, Massimo Rinaldi abbia lasciato tracce indelebili del suo passaggio. Una giornata dunque nel ricordo del Servo di Dio Massimo Rinaldi, che ha regalato ai partecipanti serenità, gioia ed entusiasmo, consentendo loro di tornare alle proprie case ricaricati e più ricchi culturalmente e, soprattutto, spiritualmente.

A conclusione di questa breve cronaca, nasce

spontanea una riflessione: Massimo Rinaldi, ovunque è passato, ha lasciato un delicato profumo di sé, del suo smisurato amore a Dio, del suo desiderio di santità attraverso uno straordinario zelo apostolico.

Allora veramente possiamo affermare che Egli è un uomo scelto da Dio per continuare sulla terra la vita, l'opera, la passione di Gesù Cristo; un uomo ricolmo dello spirito di Gesù Cristo, rivestito delle sue virtù, impregnato dei suoi sentimenti, animato dal suo zelo, infiammato del suo amore; un uomo che non ha avuto paura di parlare di Gesù Cristo alle genti con franchezza, con coraggio e soprattutto con fede grande.

Insomma un uomo santo, guardando al quale non possiamo non interrogarci per iniziare anche noi un autentico cammino di conversione.



Un gruppo di devoti, in pellegrinaggio sulle orme del servo di Dio Massimo Rinaldi, il 19 settembre 1999, davanti all'antica basilica di S. Flaviano, a Montefiascone (foto: Osvaldo Marianoni, Rieti).



Il conte Francesco Vincenti Mareri, in una manifestazione ufficiale della sua attività diplomatica (foto fornita dalla contessa Lavinia Vincenti Mareri, Roma)

golo. E adesso anche un miracolo nella vita del conte Francesco Vincenti Mareri, classe 1911, lucido come quando a 22 anni decise di partire dal palazzo di famiglia in via Garibaldi, per Pechino, ovvero 38 giorni di ba-

naldi. Poche ore prima dell'operazione mi sono sentito bene e i medici, increduli, hanno constatato la mia piena guarigione. E io non ho dubbi: si è trattato dell'opera del "mio" vescovo. Non era nemmeno il primo



Il palazzo della curia vescovile di Montefiascone, dove il Servo di Dio Massimo Rinaldi visse, come collaboratore dello Zio vescovo Mons. Domenico Rinaldi, dal 1897 al 1900, prima di partire per il Brasile (foto: Osvaldo Marianoni, Rieti)

* Da «Il Messaggero», 16 settembre 1999, con autorizzazione del Direttore.

UN NATALE DI MONS. MASSIMO RINALDI: UNA PESCA MIRACOLOSA

di DON VITTORIO GIUSTO

Natale 1937

Questo Natale, quarantesimo della morte di Mons. Rinaldi, lo ricordo nella preghiera, con la stessa ammirazione e affetto dei tempi nei quali gli ero a fianco, gli ripeto: «Buon Natale, Eccellenza!» per strappargli ancora una volta una benedizione, un sorriso non solo per me, ma per i tanti, sempre più tanti che, leggendo «La Voce», lo ricordano, lo invocano come santo protettore.

Desidero rievocare il Natale del 1937. Da buon reatino, nato vicino alla culla del Presepio di Greccio, di cui fu parroco, Mons. Rinaldi sentiva per il Natale un fascino tutto particolare.

Diventato Vescovo di Rieti, incoraggiò la diffusione dei presepi non solo nelle chiese ma anche nelle famiglie. Diceva: «Nella famiglia ove manca il presepio c'è un Natale in formato ridotto».

In una cappella della Cattedrale fece allestire un grandioso ed artistico presepio, affidandone la realizzazione ad operai di grande capacità, ai quali, indossato un grembiule da lavoro, aggiungeva la sua opera. Il suo animo andava oltre il significato spirituale e poetico di tale rievocazione; per lui il presepio era la rappresentazione della bontà di Gesù verso gli uomini e degli uomini verso i loro fratelli. Egli, come sempre, ne dava l'esempio.

La Vigilia del Natale del 1937, dopo una giornata particolarmente faticosa per le udienze alle Autorità, al Clero, al popolo, per i consueti auguri di sante feste, e come sua abitudine quando era sovraccarico di lavoro, per guadagnare tempo, rimandò il pranzo al giorno dopo ed approfittando della

sosta delle udienze fece una corsa all'Ospedale per visitare i malati, quindi alle carceri e sempre di corsa rientrò in vescovado dove lo attendevano i poveri che in quella occasione aumentavano di numero perché ricevevano un aiuto straordinario.

Natale all'ospizio Cerroni

Verso le 18 Mons. Rinaldi mi chiamò perché lo accompagnassi, mi consegnò un grosso pacco, egli ne portava un altro. Usciti dal vescovado imbucammo il vicolo che da via Cintia immette in via S. Agnese. Le vie erano quasi deserte, la gente cominciava a ritirarsi in casa per il cenone di Natale. Dopo una buona trotolata giungemmo all'Ospizio Cerroni. Le suore con i pochi convalescenti attendevano il Vescovo e lo accolsero con grande affetto.

Mons. Rinaldi prediligeva l'Ospizio Cerroni, infatti tutte le mattine provvedeva alle Suore Alcantarine che lo dirigevano, la S. Messa e sempre l'assistenza religiosa ai ricoverati. Lui stesso si recava tra quei poveri dai quali era molto amato. Peccato che una valutazione in chiave di aggiornamento ha fatto fare all'Ospizio la fine che tutti conoscono... la sua chiusura. Il Vescovo consegnò i pacchi contenenti carne, dolciumi, liquori, ed altre specialità natalizie, quindi si andò in cappella per una breve funzione eucaristica, dopo la quale preparò alla confessione i convalescenti mentre spediva le suore a disporre il cenone di Natale al quale avrebbe partecipato anche lui. Manco a dirlo la mia fu una presenza decorativa: tutti vollero confessarsi dal Vescovo.

Il Vescovo ha Gesù Bambino tra le mani

Prima di andare a cena proposi al Vescovo di fare una visita ad un vecchio malato che rifiutava i sacramenti e mai aveva voluto partecipare alla Messa festiva.

Salimmo all'infermeria, Mons. Rinaldi si avvicinò al letto del malato, gli parlò, cercò di confessorlo, non ottenne che rifiuti.

Sentendo che aveva difficoltà a parlare per un forte catarro bronchiale, lo invitò ad espellere mettendogli sotto la bocca il suo fazzoletto mentre con l'altra mano gli sollevava il capo.

Dopo avergli parlato di varie cose, concluse scherzando: «Preferisci questa cioccolata (che teneva in mano) oppure la mia benedizione?». E l'altro «Tutte e due!». Nel lasciare l'infermeria si voltò al malato e gli disse «Prima di partire verrò a salutarti... e chi sa?». Il malato che avrebbe fatto a meno di quella visita, rispose che lui era un cristiano e che si sarebbe confessato a Pasqua, come fanno tutti i cristiani.

Mons. Rinaldi diven-

tò serio, con grande calma gli fece osservare che era vecchio e malato, che nessuno conosce la durata della propria vita, che lui non lo avrebbe più veduto.

Sceso nel refettorio il Vescovo prese il posto in mezzo ai ricoverati, accettò la minestra versando nel suo piatto due mezze scodelle di minestra fredda lasciata dai convalescenti. Nel mangiare con gusto, teneva desta l'allegria, allo scopo di diminuire l'ammirazione che il suo atto aveva suscitato. Quindi si alzò e augurata una buona continuazione, disse alla superiora che andava in Chiesa a recitare il Breviario, per prepararsi alla notte santa.

Sul finire della cena, la superiora Suor Annita, andò ad invitare il Vescovo a prendere il caffè e i dolcetti di Natale. La suora tornò subito con il volto sconvolto dalla gioia; gesticolava, voleva parlare, la commozione quasi glielo impediva, sorrideva e piangeva nello stesso tempo. La incoraggiammo a spiegarsi, finalmente disse: «Andate a vedere il Vescovo...ha Gesù Bambino tra le mani...come è bello... come è bello!...».

Corremmo in cappella, trovammo Mons. Rinaldi all'altare, il suo atteggiamento era normale, non dava segni di aver vissuto un particolare stato di rapimento ascetico, teneva in mano la statuina del Bambino che deponeva nella culla preparata; il suo viso e lo sguardo manifestavano i riflessi luminosi che altre volte avevo notato quando si infervorava per certe predicazioni o celebrazioni eucaristiche.

Al vederlo, sorrisse e rivolto a me: «Stai sempre in guardia!...». Ed io: «Eccellenza, la superiora ci ha detto che Gesù, tra le sue mani era tanto bello». Si limitò a sorridere. Tornò al refettorio, si trattenne con i vecchi ai quali distribuì dolci e liquori. Quindi andò dal malato che domandò di confessarsi, lasciandoci meravigliati per quel suo repentino cambiamento.

Una pesca miracolosa

Uscendo dall'infermeria il Vescovo disse alla superiora: «Faccia portare un po' di cibo a quel cristiano, sono vari giorni che non mangia».

L'indomani la superiora mi diceva che aveva fatto portare da mangiare al ricoverato non solo per le parole del vescovo, ma anche per le insistenze del malato e solo dopo aver controllato la temperatura che da 39° era scesa a 36° e mezzo, cioè era perfettamente guarito.

La mattina di Natale il ricoverato si alzò con gli altri, assistette alla Messa da me celebrata, si accostò con edificazione alla Comunione, anzi volle rimanere in Chiesa per un più prolungato ringraziamento.

Quando la superiora ed io lo convincemmo ad andare a colazione con gli altri, ci disse: «Ieri sera il Vescovo parlò con Gesù ed io dal letto intesi nel mio animo le parole che si sono dette per me, perciò mi sono confessato». Piangeva e mi baciò la mano

per la gioia.

In quanto alla visione, la superiora non si era sbagliata perché, come mi spiegò in seguito, aveva visto una luce che partendo dalla statuina del Bambino Gesù illuminava il volto del Santo Vescovo il quale baciava con immenso amore e gioia il suo Gesù.

Anche la suora sacrestana confermò di aver trovato fuori posto la statua del Bambino; era umida non per acqua, che non si trovava neppure nelle ampolline della Messa, ma di un liquido dalle caratteristiche delle lacrime: quelle sparse da Mons. Rinaldi coinvolto nella meravigliosa teofania.

Quando lasciammo il Cerroni erano quasi le 20; per strada dicemmo poche parole, eravamo troppo commossi, rispettai quel devoto silenzio del Vescovo, lo accompagnai fino a Via S. Chiara dalla quale con passo frettoloso per la discesa si allontanò avvolto dalla silenziosa penombra della notte per raggiungere sempre a piedi il Santuario di Fonte Colombo, ove avrebbe celebrato la Messa di mezzanotte.

Durante il breve tratto di via Garibaldi, Mons. Rinaldi ruppe il silenzio per pronunciare almeno due volte la medesima frase: «Abbiamo avuto una pesca miracolosa... non è conclusa».

Per la cronaca debbo aggiungere che quel malato risanato in modo così insolito, ai primi giorni del nuovo anno fu vittima di una broncopneumonia che in breve lo portò alla tomba.

Quando diedi la notizia a Mons. Rinaldi, il Vescovo giungendo le mani in preghiera ed alzando gli occhi al cielo commentò semplicemente: «Ora possiamo dire che la sera di Natale abbiamo avuto una "pesca miracolosa"».

* Da «La Voce», 21 e 28 dicembre 1980.

PREGHIERA

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed innarrivabile passione missionaria Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen.

PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria, degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria
Rieti, 25 gennaio 1991

+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute, rivolgersi a: S.E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. Giovanni Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/204355; 204255. Fax 0746/200228

Il periodico «Padre, Maestro e Pastore» è gratuito. Chi non intende più riceverlo può respingerlo, non ce ne offendiamo. Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il conto corrente postale n. 10068021, intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano sentitamente tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabriniani, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose e i singoli, che, con la loro generosità, aiutano a portare avanti sia la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi sia la pubblicazione del nostro periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Si offre disponibilità, a Parroci e a Comunità, su appuntamento, per organizzare giornate sul Servo di Dio Massimo Rinaldi.



Buon Natale
con Massimo Rinaldi

«Ravviviamo dunque, o fratelli, ravviviamo la nostra fede e come i pastori credettero alle parole dell'angelo e andarono a Gesù per adorarlo, così noi crediamo alle parole della chiesa, che sono quelle di Gesù Cristo, non dimentichiamo giammai, e molto meno giammai mettiamo in dubbio la sua reale presenza nel SS.mo Sacramento ed ammaestrati dall'umiltà, dalla pazienza, dall'amore che vi esercita, impariamo da lui queste belle virtù, imitiamolo e riamiamolo» (MASSIMO RINALDI).

Archivio vescovile di Rieti, fondo Vescovi, Massimo Rinaldi, busta n. 1, Prediche e discorsi, fasc. n. 4, Avvento, Natale, inizio anno, omelia n. 11, Natale 1912